

Club 29

Emmanuela Iannace

CLUB 29

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013

Emmanuela Iannace

Tutti i diritti riservati

*A Rita,
Piccola e grande mamma.*

Presentazione

Alfredo era innamorato pazzo di me, ma io oramai lo consideravo come un fratello. Si sentiva in dovere di consigliarmi su ogni mio interesse e ci eravamo lasciati da quasi tre anni. Io lo lasciavo fare perché capivo che non sapeva condizionarmi. Quando venne a sapere di Oliver sfoggiò tutto il suo repertorio di avvertimenti; – era stata sicuramente Claudia ad averglielo detto – pensai e la cosa non mi andò giù per niente. Potevo accettare che Alfredo si sentisse in diritto di commentare ogni mia storia, ma che la mia migliore amica, invece che parlane con me, vada a confidare le mie faccende al mio ex... oh! Questo proprio non lo potevo accettare.

Naturalmente Alfredo ci andò giù pesante con i commenti. Disse che era Oliver era un disperato, un nullafacente, un debosciato, uno da evitare insomma. Ma andai su tutte le furie quando disse che era un pittore maledetto.

Pittore lo era.

Quella sera ero abbondantemente in ritardo. Ero appena tornata da casa di Elisa e Claudia già mi aspettava in macchina. Dovevamo andare ad una mostra fotografica e poi a cena fuori tutte e tre. Claudia odiava aspettare e in macchina e lungo il tragitto, quei dieci minuti di attesa me li avrebbe fatti pesare fino all'inverosimile e così fu.

Non dissi nulla, non volevo rovinare la serata a nessuno. Arrivammo sotto casa di Elisa e lei furba aspettava sotto il portico di casa sua. Mi fece un sorrisino d'intesa così che Claudia, incredula, avrebbe terminato per sempre quella solfa e la serata sarebbe potuta iniziare.

C'eravamo vestite tutte molto bene e in macchina rombava una musica rock anni '70. Faceva molto caldo e i finestrini della nostra Golf erano tutti abbassati. Ci fermammo al semaforo, Claudia si accese una sigaretta e mi sembrò che un ragazzo di fuori alla sala giochi la squadrasse e che lei contraccambiava. Pensai che più che una mostra fotografica sembrava andassimo a ballare.

L'idea della mostra era venuta a me, ma non eravamo abituate a certi posti. Le sere che uscivamo le passavamo barcamenandoci tra pub, discoteche e karaoke

la domenica sera. Non sapevo bene neanche di cosa trattasse la mostra, quali autori avevano deciso di esporre quella sera. Mi era capitato nelle mani un depliant un giorno a scuola da uno che lo stava usando come filtro per una sigaretta e, tanto per cambiare, la proposi. Naturalmente i maschi si tirarono subito indietro, chi con una scusa, chi con l'altra. Claudia era l'unica rimasta e fortunatamente disse di sì: le piacevano le serate alternative. Elisa non avrebbe mai detto di no a me. Elisa in un certo senso mi adorava. Era di un anno più piccola di me e mi imitava per bene, senza farsi scoprire ed io più di una volta mi sono chiesta che cosa ci fosse di così affascinante regnare in me, ma non ho trovato risposta neanche una volta. Forse, avrei dovuto chiederlo direttamente a lei e rinunciavo perché questo rapporto mi piaceva. Lei non pendeva inutilmente dalle mie labbra, ma ascoltava e poi rifletteva e a volte nella sua timidezza e ritrosità, sapeva anche stupirmi.

Arrivammo alla mostra più cariche che mai, coi nostri top e lucidalabbra luccicanti e la sigaretta in bocca. All'ingresso non ci dissero una parola, ma ci squadrono per benino. Quella che sapevamo essere la responsabile per come si proponeva, fece un ghigno al suo compagno vicino, come a dire che eravamo pesci fuor d'acqua ed aveva ragione.

Noi, incuranti, c'incamminammo lungo il corridoio che portava alla sala. Dissi che i quadri appesi al muro erano d'arte contemporanea e loro mi guardarono come se non avessi detto niente di nuovo; mi strinsi nelle spalle e continuai a camminare.

Le persone che giravano e sembravano voler rapire con lo sguardo il segreto di ogni quadro erano di ogni genere. Chissà – mi chiesi – se circolava anche qualche

gallerista o meglio ancora qualche artista.

Un quadro attirò particolarmente la mia attenzione: rappresentava dei papaveri. Infondo alla sala c'era un piccolo bar e mi accorsi con la coda dell'occhio che un ragazzo mi stava osservando mentre io osservavo il quadro. Gli sorrisi quasi naturalmente.

Lui aveva fra le mani una birra media e sorrideva come un angelo venuto dal cielo solo per me. Aveva uno sguardo che sapeva rapire e non far pensare a nient'altro. Ad un certo punto ebbi come l'impressione che vicino al quadro dei papaveri ci fosse un altro quadro che raffigurava un ragazzo affascinante, seduto su uno sgabello ad un piccolo bar, coi capelli che posavano morbidamente sulle spalle e che guardava incuriosito nella mia direzione; e non smise di farlo neanche quando Claudia si presentò tra me e lui e fece come a dirmi: "Cosa vuole questo?".

Guardai minacciosa la mia amica, e mi chiese scusa, ma quando s'allontanò ed io guardai soddisfatta e convinta nella direzione di prima, lui era sparito. Mi dispiacque. All'inizio, ma poi pensai che era stato un miraggio e come ogni miraggio la posta in gioco era la sua infondatezza.

In effetti, quello che pensai quella sera era in parte vero. Vagando nel mio deserto senza aspettative, prospettive e vie d'uscita, lo incontrai, ma non posso neanche ora affermare che quel miraggio fu mio davvero, come si può invece dire di un ragazzo, di un uomo, che si lascia ammaliare e conquistare dalla sua donna.

La situazione fu curiosa. In seguito mi ero iscritta ad un corso fotografico promosso da un'associazione culturale del mio quartiere, tanto per avere la scusa per uscire anche il giovedì sera. Al corso naturalmente si

era iscritta anche Elisa e a me faceva piacere avere una compagna. Ci sedemmo in questa grande sala infondo per evitare di essere interpellate dall'insegnante inavvertitamente. Sapevamo che il corso durava qualche settimana e prevedeva delle ore di teoria e di pratica. Quella sera era una lezione di teoria ed il pericolo era maggiore. D'altronde il corso era diviso in principianti ed esperti quindi doveva sapere, quel famigerato professore, che la maggior parte di noi era ignorante in fatto di arte fotografica. O almeno era quello che speravo. Mentre Elisa sembrava più tranquilla; sicuramente – pensai – si è letta un manuale di fotografia nel pomeriggio e il peggio era che erano solo mie supposizioni.

L'insegnante arrivò. Oltre ad essere un bell'uomo era anche cordiale e sorrideva agli alunni. Anche io mi ero presa la briga di ammiccare quando guardava verso di me. Elisa non reggeva il passo in queste cose, ero più spigliata di lei e forse era proprio per questo che mi adorava.

Il bellimbusto del mio nuovo insegnante, la mia nuova presa platonica, iniziò col farci vedere delle fotografie scattate un secolo fa e molto più spesso di prima si rivolgeva a me quando parlava. Mi sentivo importante quando sembrava chiedermi conferma di quello che diceva e pensai che avevo raggiunto il mio scopo mentre facevo di sì con la testa a tutto. Anche Elisa accennava qualche volta un movimento con la testa come approvazione, ma lei sapeva davvero.

M'infastidì la sua gentilezza quando lo guardava e incominciai a contorcermi sulla sedia, ad accavallare le gambe in maniera sensuale. Il professore non mi vedeva, ma bastò ad imbarazzare la mia amica che abbassò lo sguardo e cominciò a scrivere copiosa.

Notai il mio amato professore, cominciare a cercare consensi oltre me. Guardava una persona che era seduta dietro di me e che probabilmente era arrivata appena prima che iniziasse la lezione e che io quindi non avevo già squadrato. La cosa non m'infastidì fino a quando questa presenza inquietante alle mie spalle non prese addirittura parola. Era un ragazzo. Non volevo girarmi e dargliela vinta. Così ascoltai quel via vai di affermazioni sorvolarmi la testa con annessa una faccia incredula senza sapere di cosa stessero parlando. Certamente era più preparato di me anzi forse doveva aver anche dell'esperienza per come esponeva le sue argomentazioni.

Cominciava a darmi sui nervi questa storia, ero tentata di girarmi e lanciargli un'occhiataccia per fargli capire chi era la vera padrona della situazione. Desistetti e cominciai a sorridere al professore. Lui abbassò lo sguardo come se fosse in difetto e si diede alla catalogazione delle diapositive.

Alzai il viso in segno di vittoria e scoccò la nostra pausa: finalmente potevo guardare il mio rivale. Mi girai, ma molto probabilmente era già schizzato via dalla sua sedia.

Sperai almeno di vederlo fuori.

Uscimmo e mentre Elisa faceva un telefonata a casa, io mi accesi una sigaretta e cominciai a guardarmi attorno. Chi fra questi ragazzi poteva essere? Nessuno fra di loro parlava e ad un certo punto sentii la sua voce provenire da dietro un angolo, ma disgraziatamente non vedevo l'interlocutore. Però – pensai – ha proprio una bella voce.

Diceva di avere una discreta esperienza con la fotografia, ma di essere più legato all'arte della pittura da quando aveva sedici anni. Aveva coltivato questa pas-